Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 16
8 maggio 1998

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-ma il pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Dall'incontro di Cuba un progetto semplice: cambiare il mondo

Sono ancora 90 i paesi in cui l'uguaglianza giuridica tra uomini e donne non è stata raggiunta. Il tasso di disoccupazione femminile supera ancora, tra il 10 e il 40%, quello maschile. Più del 70% delle persone considerate povere sono donne. Basterebbero forse solo queste cifre a giustificare l'appuntamento di L'Avana che, nelle intenzioni delle promotrici, voleva essere l'occasione di una valutazione dei risultati raggiunti tre anni dopo la Conferenza di Pechino.

■ Cristina Papa ■

Sono migliaia le delegate (400 le europee), unite dall'esperienza diretta degli effetti della globalizzazione non solo sui mercati nazionali ma sulla vita quotidiana di tutte e di ciascuno. Sono storie le loro di resistenza alla sopraffazione e alla povertà, ma anche di ricerca. Ricerca di un diverso rapporto tra esseri umani, soprattutto con i loro compagni e dentro la famiglia; di un modello di produzione diverso.

E' un grido di trionfo quello che accoglie le 530 brasiliane. Le argentine, con gli striscioni che parlano di centri contro la violenza alle donne, di asili per i bambini, di gruppi che lavorano per offrire, attraverso la formazione, qualche chance alle donne povere, sono oltre quattrocento. Poi arrivano le equatoriane, le cilene, le haitiane, le angolane, le vietnamite, le russe, le cinesi, le spagnole e via via tutte le altre tra cori e balli.

• Il lavoro delle commissioni

L'incontro si è aperto in un clima di festa che contagia allegria e che non contrasta affatto con la serietà della discussione che si è svolta il secondo giorno. Divise in commissioni, le delegate si sono occupate di politica con uno sguardo che, senza essere neutrale, si proponeva come "generale", perché i problemi della povertà e dell'emarginazione "sono di tutti".

Concorde la condanna del neoliberismo da parte delle partecipanti al gruppo **economia e sviluppo sostenibile**, il più numeroso, che mettono in chiaro che concepire lo sviluppo solo in termini di variabili economiche, di mercato e di consumo, non è servito fino ad ora a prevenire le vere e proprie calamità che colpiscono una parte importante dell'umanità, né ha fermato l'estendersi della povertà nel mondo.

L'impegno di tutte è nella ricerca di nuovi modelli di sviluppo che facciano della differenza tra i sessi non un paradigma ma una sfida per una maggiore creatività e una maggiore attenzione alla vita quotidiana delle persone al momento della pianificazione economica. Le cubane sentono il bisogno di specificare che non hanno organizzato l'incontro per ottenere l'invio di aiuti umanitari, bensì per cercare di realizzare progetti che forse ancor prima che produttivi sono di relazione, nel senso più ricco del termine.

Molto affollata anche la commissione che si occupava di **salute e violenza contro le donne**. Nella dichiarazione finale è forte lo scontento rispetto ai pochi progressi fatti dopo Pechino. Altissime infatti continuano ad essere le cifre relative alla mortalità materna e infantile nei paesi del terzo mondo.

In questo senso Cuba rappresenta un'eccezione. Soprattutto però, la commissione ha voluto ribadire il diritto delle donne all'autodeterminazione, rifiutando seccamente l'imposizione di politiche demografiche dall'alto o comunque contrario alla volontà delle donne.

Quanto alla violenza domestica unanime è la preoccupazione per un fenomeno che, al Nord come al Sud, sembra in allarmante aumento; generale è l'invito ai governi a sensibilizzare gli uomini e, nel contempo, ad elaborare leggi efficaci che puniscano severamente questo tipo di reato.

Dalla commissione che lavorava sui temi **dell'accesso delle donne ai luoghi delle decisioni** è venuto l'appello ad una maggiore partecipazione femminile alla politica con una richiesta specifica: creare le condizioni per renderla possibile. Come per lo stato sociale, anche in questo caso Cuba ha rappresentato un modello di riferimento. Infatti nell'isola le donne occupano 166 dei 601 scanni del parlamento (27%).

Le delegate dei diversi paesi si sono soffermate sulle cause che rendono difficile l'accesso delle donne ai luoghi della decisione politica: l'esclusione dalla formazione e la difficoltà di accedere ai fondi necessari per far conoscere il loro pensiero e per sostenere le campagne elettorali, ma soprattutto la difficoltà di mantenere la propria soggettività in un contesto che sembra creato a misura di un solo sesso.

Molto lucida in questo senso l'analisi relativa all'opportunità di stabilire delle quote riservate alle donne: sebbene non vi sia stata una unicità di posizione, molte sono intervenute per dire che le quote debbono essere considerate solo come *uno* strumento per ottenere l'ingresso delle donne nelle sedi di decisione politica, uno strumento per altro inutile fintanto che la formazione delle liste rimane in mano agli uomini.

La commissione che ha lavorato sui temi della **comunicazione** ha insistito sull'importanza dell'accesso attivo delle donne ai media.

Anche in questo caso Cuba ha rappresentato un esempio. Sono donne coloro che dirigono la radio e una delle più prestigiose riviste del paese "Bohemia" e, in generale, il 51% di coloro che operano nel settore dell'informazione. Le delegate cubane hanno parlato a lungo della necessità di una programmazione radiofonica e televisiva che dia spazio alle donne e risponda ai loro bisogni specifici, riportando la loro esperienza.

Ai temi della **pace e della sovranità nazionale**, con particolare riferimento alla situazione di Cuba, come era ovvio, è stata dedicata l'ultima delle tavole di discussione. Concorde l'appello all'autodeterminazione dei popoli, contro le basi militari (contenuto nel documento sottoscritto dalla delegazione europea su proposta dell'Italia che riportiamo a pagina 2).

Punto di partenza per le discussioni è stata per tutte la Conferenza di Pechino. Pensato in continuità con quell'evento, l'appuntamento di L'Avana ha confermato che una politica internazionale delle donne è qualcosa di più di un desiderio.

• Le critiche al "femminismo"

All'evento tutta la stampa nazionale ha dedicato molto spazio, spesso in prima pagina.

Un articolo di Flor Paz apparso sulla rivista "Juventud rebelde" con il significativo titolo *Differenti, però non contrari* , ha evidenziato la diffidenza delle organizzatrici dell'incontro, e delle sudamericane in generale, verso il "femminismo".

Teresita Muñoz della cattedra "donna e famiglia" dell'Università de L'Avana afferma nell'articolo di non considerarsi femminista e di apprezzare l'uomo come elemento imprescindibile di stabilità nella vita delle donne, pur condannando la pratica diffusa, anche nella società rivoluzionaria, di relegare quest'ultime al ruolo di madri e spose. Aggiunge infine: "E' necessario educare alla differenza perché bambini e bambine non sono uguali dal punto di vista biologico. Però, nello stesso tempo bisogna educare nell'equità, in considerazione dello stesso diritto all'eguaglianza di possibilità che tutti debbono avere, indipendentemente dal sesso."

Molte delle delegate sudamericane con cui ci è capitato di parlare hanno insistito sulla necessità di intrecciare la questione del genere con quella di classe. Al "femminismo" europeo e americano rimproverano il fatto di aver prodotto un discorso circoscritto alle donne senza curarsi di cambiare i rapporti con gli uomini e di aver trascurato la questione sociale.

• Fidel

Sarà forse per l'esperienza che quando si parla di povertà, di emarginazione, di nuovi modelli di economia o di stato sociale, senza il bisogno di nominarle separatamente, sono le donne a portarne il peso più grande, comunque nessuna delle delegate trova strano o sconveniente che sia Fidel Castro e non Vilma Espìn (la presidente della FMC) a trarre le conclusioni di un discorso che fino a quel momento era stato tutto femminile.

Preceduto da canti e dalle incitazioni di un'enorme haitiana che invita il teatro, come fanno le ragazze pon pon in America, a "darle" una F, e poi una I fino a comporre tutte insieme il nome di Fidel e da un'ovazione che farebbe invidia ad una star del Rock, parla per cinque ore il comandante in capo, interrotto solo dagli applausi.

Parla di giustizia; di autodeterminazione dei popoli; di stato sociale; di violenza; delle morti provocate dalla logica perversa del capitalismo che preferisce investire negli armamenti piuttosto che nella ricerca di una cura per l'Aids o per la malaria; della bizzarria di un mondo in cui sempre più circolano liberamente le merci mentre gli individui sono sempre meno liberi.

E' con grande rispetto che da tutto il continente latino americano guardano all'esperienza di Cuba, un paese che ha garantito la tenuta dello stato sociale anche nei periodi più duri, consentendo alle donne di inserirsi nel mondo produttivo spesso ai livelli più alti.

• Il diritto alla felicità

Ripartiamo con la sensazione che a fronte delle difficoltà che il movimento delle donne sta attraversando in Italia e in Europa in generale, conteso tra l'omologazione istituzionale e la marginalità del proprio agire politico, nell'America latina ed in particolare in Argentina e in Cile si stiano invece sperimentando pratiche tra donne che oltre ad essere estremamente vitali sembrano poter offrire davvero modelli complessi, economici e di organizzazione politica, per contrastare il neoliberismo.

Il rapporto tra genere e potere, tra classe e genere e tra questo, l' economia e politica, sono i temi sui quali le sudamericane sembrano decise a misurare la propria soggettività politica.

Non si tratta di guardare al mondo "con occhi di donna": hanno un'ambizione molto più alta.

Non propongono uno sguardo neutro, le sudamericane, ma rifiutano di definire il loro come uno sguardo parziale.

Le donne hanno elaborato, nel corso della storia, una scienza della vita quotidiana che ha insegnato loro che non esiste un solo sistema che possa dirsi equo e prescindere dal corpo, maschile e femminile, dai suoi desideri e dal suo benessere materiale e spirituale.

Ed è con l'orgoglio di chi sa di aver fondato, praticato e raffinato questa scienza che ora combattono perché venga riconosciuta l'autorevolezza di un discorso che non ha la pretesa di governare il mondo ma di cambiarlo radicalmente. Un bella pretesa. Antonella Picchio ha più volte affermato che vorrebbe vedere inserita la felicità tra i parametri usati per elaborare modelli economici.

Le donne che hanno partecipato all'incontro avrebbero applaudito senz'altro questa proposta. Forse, la scelta di incontrarsi a Cuba non è stata casuale.

35 ore: Fantasia, sapere e tenacia

■ Lidia Camapagnano ■

Che sia un bene o un male, o tutte e due le cose, accade spesso che le donne assorbano l'intero arco delle preoccupazioni sociali attorno a un tema: così sembra accadere per esempio se si ritrovano, come in questi mesi, a discutere della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Ed è così che si rivela nelle loro parole anche un sentire comune, un umore di fondo: in questo caso un certo scoraggiamento, di quelli che possono tagliare le gambe più di qualsiasi argomento alla possibilità di coinvolgere, di convivere, di allargare la partecipazione a un movimento capace di raggiungere l'obiettivo.

Eppure l'amarezza non è affatto innocente, perché significa l'oblio del contesto nel quale l'obiettivo delle 35 è stato proposto: un contesto di attacco più o meno consapevole al lavoro in sé, vale a dire ai diritti, alle sicurezze, al significato connesso al tempo e al luogo di lavoro, e al salario.

Quest'oblìo di niente di meno che le condizioni della vita è una produzione ideologica, alla quale dunque si può rispondere solo ricordando e ripetendo che distruzione del lavoro, del suo senso, dei suoi diritti del salario è in atto, è un movimento economico e politico globale, rispetto al quale non vale resistere con qualche toppa, qualche ammorbidimento da delegare in quanto tale agli addetti ai lavori, sindacati o partiti che siano. E che le 35 ore sono precisamente un punto di resistenza, una volontà di ristabilire un diritto (alla certezza dell'orario da dedicare al lavoro) contro l'arbitrio.

Del resto, è ricordando un contesto che donne attive nel mondo del lavoro, della politica e della cultura si sono ritrovate attorno alla questione delle 35 ore: un contesto nel quale si stanno intrecciando in maniera insostenibile la carenza di lavoro, in particolare per le giovani e le ultraquarantenni, e in particolare nel mezzogiorno, con l'insostenibilità dei tempi intrecciati di lavoro e d'altro, con la scarsezza del salario.

Un abbozzo di contesto abbiamo in mente, per la verità. Perché per ragioni che sarebbe interessante indagare (e che si scoprirebbero anch'esse non innocenti) la conoscenza articolata, puntuale, coinvolgente della vita e dei pensieri relativi alle donne italiane è andata calando negli anni anziché aumentare. Abbiamo sondaggi, inchiestine, non qualcosa di simile a un "rapporto sulle donne italiane", così che ciascuna è diventata libera di sottolineare a uso e consumo agi o disagi, delizie o orrori della vita delle donne in Italia, a seconda della propria sempre più angusta esperienza di relazioni sociali.

Per esempio, sappiamo forse, con sufficiente dettaglio, come spendono il loro tempo e il loro salario le donne italiane? In che cosa consiste in realtà quello che in maniera sempre più generica viene chiamata lavoro di cura?

Certo, esistono piccoli e pregevolissimi lavori su questi temi, ma questi piccoli lavori non riescono a fare da guida alla produzione di un quadro d'insieme sufficientemente ampio da essere scientifico e da richiamare a una sorta di autoinchiesta, di autocoscienza tante donne delle quali neppure si parla più. Su questa strada potremmo scoprire che una quantità di salario - quello che si guadagna con gli straordinari - e una quantità di tempo, di energie di conoscenze intollerabili viene impiegato a strappare, se possibile, i figli dalla minaccia sempre più forte dell'esclusione, una lotta solitaria e impari, che sostituisce la madre all'intera società.

E potremmo ragionare sul fatto che, se questo è vero, il "rimedio" non può consistere nell'affannarsi attorno ai vari permessi di congedo, parentale o di studio solitario, che occorre un tempo, garantito e pagato, per nuovo studio e nuova progettazione collettiva.

Nuove 150 ore forse, per intenderci.

O qualcosa del genere: è solo un esempio. Per dire che fantasia, sapere e tenacia possono ben esercitarsi attorno a un obiettivo come le 35 ore, attorno a un tema come il tempo del lavoro, se si ha presente - e si fa costantemente presente - che si tratta di fronteggiare un fiume distruttivo di ogni libertà di progetto di sé, e non di accompagnare una interessante corrente di novità per le donne. E se fosse questo - la discussione attorno a questo fiume - ciò che ci manca, che ci fa paura, che ci frena?

Segnaliamo l'articolo di Carla Casalini pubblicato domenica 26 su Il Manifesto, che dà conto dell'incontro sulle 35 ore organizzato presso la Sala della Sacrestia a Roma.
Per mancanza di spazio non possiamo riproporne il testo in questo numero.
Il testo dell'articolo è comunque disponibile insieme ad altri materiali sul tema dei tempi e delle 35 ore sul nostro sito Internet: http://www.womenews.net

Le nostre agenti a L'Avana

■ C.P. ■

Militanti dei Verdi e di Rifondazione comunista, esperte di cooperazione internazionale, artiste, comunicatrici, insegnanti, e sindacaliste, (molte dell'Associazione per la pace) , questa la composizione della delegazione del nostro paese.

E' appena agli inizi la relazione tra donne cubane e donne italiane, tuttavia sembra promettere bene.

La reciprocità di interesse per una futura collaborazione tra i due paesi è testimoniata da un lato dalla presenza di una delegazione della Commissione pari opportunità della presidenza del consiglio (tra i paesi europei solo Grecia e Yugoslavia hanno inviato una delegazione del governo), dall'altro dall'incontro, sia pur breve, concesso da Vilma Espìn (presidente della FMC) alle delegate italiane.

Non è stato un incontro formale: l'attacco piuttosto duro all'Europa di Maastricht - "un inganno della comunità europea" - ad esempio, è stato motivo di un vivace confronto, così come la divergente valutazione circa la necessità di aprirsi al mercato espressa dalle rappresentanti della Commissione per le pari opportunità e da alcuni membri della delegazione.

La leader cubana ha affermato di ritenere le politiche di microeconomia che le organizzazioni mondiali generalmente riservano alle donne, un danno più che un aiuto. "Non si risolve il problema della povertà femminile consentendo ad una di aprire un piccolo negozietto o un'attività artigianale visto che quell'esperienza non è comunque estendibile a tutte". Da qui l'invito, rivolto soprattutto al governo italiano, a privilegiare quei progetti collettivi che realmente possono durare nel tempo e che sono rivolti a delle collettività piuttosto che alle singole.

Anche per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani e le libertà nell'isola il confronto è stato serrato. L'incontro si è concluso con l'auspicio di entrambe le parti che presto possano essere avviati dei progetti comuni.

Altro segno tangibile dell'interesse con cui le cubane guardano al nostro paese, il terzo tra gli investitori stranieri, è dato dalla nomina "sul campo" di Luisa Morgantini, portavoce dell'Associazione per la pace, tra la presidenti della commissione "politica" per eccellenza, quella dedicata ai temi della pace e della sovranità nazionale.

Italiana è stata l'iniziativa di organizzare un incontro tra tutte le delegazioni europee , incontro che si è concluso con la formulazione di un documento comune che condanna l'applicazione di ogni tipo di embargo, ritenuto comunque inaccettabile . Nell'esprimere solidarietà con gli uomini e le donne cubani, il documento chiede che la commissione per i diritti umani delle Nazioni unite fissi al più presto un termine per la cessazione del *bloqueo*.

Con particolare calore è stata accolta la proposta avanzata dalla delegazione italiana di *internazionalizzare* l'appuntamento del 27 giugno contro le basi militari extraterritoriali americane.

Particolarmente sollecitato è stato l'aiuto affinché possano riprendere con regolarità le pubblicazioni di due riviste particolarmente care alle donne cubane: "Mujer" e "Muchacha".

Il Paese delle donne e l'Associazione per la pace lanceranno a questo proposito una campagna di sottoscrizione nelle prossime settimane, non appena saranno definiti meglio i costi e le modalità dell'intervento.

Anche se, come si è detto, non esiste una tradizione di scambio tra le donne italiane e le donne cubane, grazie a questo incontro, le premesse per aprire una feconda collaborazione politica sembrano essere state poste.

Testo della Risoluzione delle donne europee formulata a L'Avana

Siamo donne di diversi paesi d'Europa, partecipanti alla Conferenza internazionale delle donne indetta dalla Federazione delle donne cubane.
Proveniamo da diverse esperienze pacifiste, femministe, socialiste e non partitiche. Siamo donne giovani e meno giovani. Rappresentiamo quella parte d'Europa che crede nella pace e nella giustizia sociale.
Vogliamo rilasciare la seguente dichiarazione di principi:
1. Siamo contro ogni forma di embargo economico, sociale e culturale applicato contro ogni paese. Consideriamo infatti inumana questo tipo di strategia, e riteniamo la tattica dell'embargo un atto di violenza contro i popoli e una violazione dei diritti umani.
2. In questo contesto, vogliamo veder fissata una data precisa per la rimozione del blocco contro Cuba. Questa data deve essere stabilita dalla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite.
3. Esprimiamo la nostra solidarietà alle donne e al popolo cubano. Auspichiamo che tra i nostri paesi vengano stabiliti relazioni economiche e forme di cooperazione su basi egualitarie.
4. Ciascuna persona ha il diritto di decidere la forma del proprio stato, il governo e l'organizzazione politica.

Chiediamo:
Lavoriamo per l'eguaglianza, lo sviluppo, la sovranità e la pace.
In questo contesto riteniamo essenziale domandare la rimozione del l'embargo contro Cuba e la chiusura di tutte le basi americane sul territorio europeo. Chiediamo inoltre la chiusura della base della United States National Security Agensy Spy a Menwith Hill in Inghilterra e la chiusura della base americana di Guantanamo, a Cuba.

Pertanto:
Il 27 giugno del 1998, anniversario del disastro aereo di Ustica (Italia) organizzeremo una giornata contro le basi militari. Ciascun paese sceglierà le proprie forme di manifestazione e le comunicherà all'associazione donne per la pace - Corso Trieste, 36 00198 Roma - Italy Tel.+39 6 85262422 Fax +39 6 85262462 e-ma il mc6381@mclink.it.

Ciascuna di noi ha bisogno della solidarietà dell'altra perché affrontiamo le stesse forme di oppressione economica e sociale. Anche se ci sono delle diversità nelle condizioni di vita, i nostri problemi sono simili. Per questa ragione ci siamo unite per costruire una politica internazionale delle donne.
Questo darà maggior potere a tutte noi consentendo a uomini e donne di vivere in condizioni di giustizia sociale e politica.
Le donne italiane, inglesi, irlandesi, francesi, tedesche, olandesi, spagnole, greche, portoghesi, belghe, svizzere, russe, norvegesi, svedesi, austriache.

L'Avana 15 aprile 1998

GETTIAMO LE BASI
Sabato 16 maggio ore 15 - 19
Casa Internazionale delle Donne
Via della Lungara, 19
Donne Associazione per la Pace e Il Paese delle donne, invitano individue, gruppi,associazioni ad un incontro per discutere del documento donne europee presenti all'incontro di Cuba per organizzare una giornata nazionale contro le basi militari.
Per Informazioni
Luisa Morgantini - Donne Associazione per la pace
tel.06-85262422 fax 0685262464
e-ma il MC6381@mclink.it

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE UN NUOVO ABBONAMENTO VERSANDO LIRE
70.000
(130.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI)
SUL C/C POSTALE
69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Roma - Cuba e ritorno

Solidarietà e progetti con le donne cubane

(DWpress) - Roma - Daniela Monteforte, Delegata alle Pari Opportunità al Comune, la Commissione comunale delle Elette e l'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne", hanno promosso ieri, domenica 26 aprile (Palazzo delle Esposizioni), l'iniziativa "Roma Cuba e ritorno", per rendere noto (vista la quasi totale disinformazione dei *mass media*) quanto è stato dibattuto al meeting internazionale dell'Avana dal 13 al 16 aprile, e per presentare l'opera collettiva multimediale di 14 artiste (Anna M. Vancheri, Randa Berouti, Pilar Aguirre, Eleonora Del Brocco, Minou Amirsoleimani, Roberta Filippi, Gloria Argelés, Virginia Fagini, Alba Savoi, Cosetta Mastragostino, Gianna Pizzi, Marilù Eustachio, Micaela Serino e Orsina Sforza) che hanno partecipato via Internet al Meeting Internazionale di Cuba.
A Marina Pivetta, Direttora del "Paese delle Donne"(una nutrita delegazione di giornaliste del settimanale ha partecipato all'incontro di Cuba) il compito di aprire la discussione il cui tema centrale era l'economia della cultura, una cultura orientata al mercato, ma produttiva anche di finalità come la formazione e la qualità del vivere, cultura che diventa terreno di confronto strategico in tutti i paesi del mondo, Purtroppo il cattivo funzionamento di quelle nuove tecnologie sulle quali bisognerebbe "innestare la cultura" (come ha detto Simona Tamaro, che ha proposto anche un welfare della cultura) cultura di cui si è accennato più volte durante l'incontro, hanno impedito la visione di quello che è stato il contributo delle artiste contro l'embargo e il neoliberismo: un video presentato al Meeting. Circa tremila donne provenienti da 86 Paesi, hanno preso parte a un incontro che per Daniela Monteforte (presente insieme a Patrizia Sentinelli della Commissione delle Elette), altro non è stato che "l'esemplificazione di quanto Pechino ci ha consegnato", e cioè la riconferma di come il ruolo e il protagonismo delle donne, pur legati, come nel caso cubano, a una profonda ingiustizia sociale quale può essere un embargo, siano fondamentali per assicurare lo sviluppo della libertà e della giustizia sociale dentro a un progetto di sviluppo equilibrato. Sviluppo ecosostenibile - lo ha definito Monteforte - che deve guardare alle donne come protagoniste fondamentali per un riequilibrio innanzi tutto del potere tra i sessi, ma anche e soprattutto della contraddizione tra Nord e Sud del mondo. Quella contraddizione che per Sentinelli crea diseguaglianza tra le persone e minaccia la quotidianità di uomini e donne, e questo non si può dimenticare.
In seguito hanno preso la parola alcune delle donne che hanno partecipato al Meeting: Luisa Morgantini, l'artista Micaela Serino, e Patrizia Arnaboldi e Cristina Papa del Paese delle Donne. Per Morgantini dell'Associazione "Donne per la pace", andare a Cuba ha significato la continuità "di un agire nei luoghi del conflitto", con una politica di rafforzamento delle donne per costruire la pace, ma in questo caso ha significato anche una presa di posizione precisa sulla questione del blocco economico contro Cuba, blocco che definisce un crimine dal momento che affama un popolo e lo costringe a situazioni di vita quotidiana difficili, complesse e dolorose, che crea problemi sociali e contraddizioni interne molto forti. Contraddizioni - ha chiarito Morgantini – dovute soprattutto all'apertura di un libero mercato (anche se controllato) che può portare cose positive ma anche negative come la richiesta pressante di beni di consumo da parte dei giovani, la cancellazione di forti valori sociali, il fenomeno della prostituzione, verso cui c'è un'attenzione costante da parte della federazione delle donne cubane, o ancora forti squilibri salariali - il facchino di un grande albergo guadagna cinquanta volte di più di un medico, e lo stesso vale per ingegneri/e, tecnici/che, e professionisti/e vari. L'unica categoria "privilegiata" sembra essere quella degli artisti e delle artiste cubane, che, nel loro modo di organizzarsi, come indipendenti, e autoprogettare iniziative – ha dichiarato la storica d'arte Simonetta Lux – hanno un ruolo fondamentale. Un ruolo, ha continuato riallacciandosi al discorso l'economista Antonella Picchio, che si combina con quello delle donne, che è un ruolo di sostegno della qualità del vivere che rende responsabili della propria felicità.
Durante l'incontro si è parlato anche della possibilità di offrire solidarietà alle donne cubane intesa come scambio, capacità di costruzione di una politica diversa, per esempio attraverso la costruzione di progetti. Uno di questi per Micaela Serino (che personalmente si è impegnata a farlo), potrebbe essere quello di aiutare alcune donne di Santiago di Cuba a pubblicizzare gli oggetti creati con gli scarti di marmo di una fabbrica, oppure aiutarle nella salvaguardia del patrimonio ambientale. O ancora, come ha suggerito Cristina Papa del Paese delle Donne, dare un contributo a mantenere quel livello di cultura a cui le cubane sono abituate, facendo in modo che riprenda la produzione e distribuzione di libri e riviste, che per ora è possibile consultare solo nelle biblioteche, essendone le librerie completamente sprovviste. Sempre restando in tema di informazione e comunicazione, Papa ha ricordato che la federazione delle donne cubane, editava a suo tempo due riviste, oggi ridotte ad una, molto povera e pubblicata solo quando si trova la carta. A Cuba - ha detto ancora Papa - il 51% delle cariche all'interno di radio, televisioni e riviste sono occupate da donne che hanno ben chiaro quanto sia difficile continuare nelle condizioni che conosciamo; garantire loro la possibilità di essere presenti e far conoscere al mondo le loro esperienze contribuendo con progetti concreti a far uscire le riviste, è lo sforzo che dobbiamo cercare di mettere in atto per far arrivare al mondo intero l'immagine di cubane non solo sofferenti, ma vive e propositive in tutta la loro gioiosità. Patrizia Arnaboldi ha accennato ad un progetto per far uscire almeno una delle due riviste regolarmente, ma per questo ha dichiarato che ci deve essere l'impegno di tutta la Comunità Europea. A proposito dell'opera collettiva multimediale che non è stato possibile vedere ieri, Edda Billi ha annunciato che si farà il possibile per renderla fruibile a tutte (e, novità per la Casa Internazionale delle Donne, anche agli uomini) il prossimo 7 maggio, alle ore 19.00, in occasione dell'inaugurazione di *Percorsi d'arte al femminile*, una collettiva di fotografe, pittrici e scultrici che darà il via ad una serie di incontri tra artiste varie.

NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO AMPI STRALCI DEGLI INTERVENTI PRONUNCIATI IL 26 APRILE, IL TESTO DELLA RISOLUZIONE FINALE E ALCUNE INTERVISTE RACCOLTE DURANTE L'INCONTRO A L'AVANA.

Banche etiche: incontro con suor Nancy Pereira

■ Tiziana Barucci ■

Sono sette anni che suor Nancy Pereira ha deciso di trasformarsi da salesiana in banchiere di successo in un progetto di finanza etica.
Suor Nancy, così la chiamano le sue consorelle, è una donna minuta con uno sguardo attento che fa trapelare tutta la sua forza interiore. La donna ha sessantaquattro anni e fin da giovane ha dedicato la sua vita ai poveri.
Suor Nancy è nata a Kerala, uno dei ventidue stati della Repubblica indiana. Dal 1993 è coordinatrice dei lavori sociali per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Bangalore, capitale del Karnataka, uno stato a sud del Deccan, in India. Bangalore è dislocata tra una giungla ricca di selvaggina e una pianura desolata. Le sue periferie sono costituite da baracche rimediate da materiali di scarto, le condizioni igieniche e alimentari sono al limite della sopravvivenza. L'altra anima di Bangalore la colloca al centro del sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie dell'India meridionale e rappresenta uno dei sette poli tecnologici di tutto il Paese. Essa raggruppa il dieci per cento degli informatori indiani e produce il venticinque per cento delle esportazioni indiane del settore. Concentrati in poche vie hanno sede alcuni tra i giganti dell'informatica mondiale: I.B.M., Digital, Hewlett Packard, Texas Instruments Novell e Motorola. Nancy Pereira lavora dal 1993 a Bangalore ad un progetto che si chiama Fides Family Integral Development Education Scheme). "Fides è un piano di sviluppo ed educazione per le donne e le loro famiglie", spiega la suora con un sorriso che lascia trasparire la felicità di parlare del lavoro a cui ha consacrato la sua vita. Il piano è nato con lo scopo di abbattere l'ignoranza e l'analfabetismo: cause della mortalità infantile e della povertà. Il progetto permetto poi a tremila famiglie di guadagnare denaro per migliorare la propria condizione sociale ed essere in grado di risparmiare e avviare piccole imprese in proprio. All'interno del nostro progetto Fides - spiega suor Nancy - abbiamo istituito una banca di credito della solidarietà con il sostegno della Caritas olandese e la Provincia Autonoma di Bolzano".
Il primo esempio di banca etica nato in Bangladesh nel 1976. Negli anni Ottanta si sono poi sviluppati diversi esempi di banche della solidarietà in altri paesi come l'Olanda, la Germania, la Francia, il Giappone e gli Stati Uniti. Dal 1994 esistono anche in Italia istituzioni finanziarie che seguono la stessa filosofia. Il più grande esempio di banca alternativa è la Grameen Bank del Bangladesh con una raccolta di circa 2.000 miliardi di lire. " I soldi nella nostra banca - precisa suor Nancy mentre il suo volto bruciato dal sole e segnato dalle fatiche si illumina - vengono prestati alle famiglie con solo l'uno per cento di interesse. Le stesse famiglie partecipano poi agli stage promossi nei villaggi: educazione sanitaria e alimentare, allevamenti di maiali, conigli, pesci, coltivazione di ortaggi e lavorazione di mattoni. Dopo un periodo di apprendimento uomini e donne sono quindi in grado di sostenersi da soli e attivare delle micro imprese familiari che permettono loro di guadagnare e risparmiare denaro". La banca fornisce libretti di risparmio su cui ogni famiglia può depositare la sua, anche piccolissima, somma di denaro. Questa è la garanzia necessaria per poter ottenere il prestito.
Fino ad oggi suor Nancy ha prestato soldi a 194 persone e tutte sono riuscite a pagare i loro debiti, "questo dimostra che l'iniziativa funziona e le famiglie sono in grado di migliorare la loro condizione economica", continua l'anziana donna. "Per combattere l'analfabetismo cerchiamo inoltre di far adottare a distanza i bambini del nostro centro. Chiediamo trecentomila lire all'anno per comprare i libri e pagare la scuola. I soldi servono anche per comprare i generi di sussistenza che poi vendiamo alle famiglie ad un prezzo molto più basso. Il nostro obiettivo è sempre quello di insegnare a guadagnare per vivere con le proprie possibilità e non mendicare mai", conclude con voce decisa.
Per la sua attività finanziaria suor Nancy Pereira ha ricevuto quest'anno il premio Marisa Bellisario nella sezione internazionale per il suo impegno a sostegno dei valori della pace e della libertà fra i popoli.

Uno dei ragazzi di cui si interessa suor Nancy, Poornadandi Yesu Padham, è stato recentemente investito da un'automobile e ha perso l'uso delle gambe. Per operarlo servono ventimila rupie, pari a circa un milione di lire. Per partecipare alla spesa si può fare un versamento sul ccp. 53466009 intestato a: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Viale Ateneo Salesiano 81 indicando la causale del versamento.

Il ruolo delle associazioni nella politica internazionale

■ Maria Grazia Rossilli ■

Sulla base di un bilancio degli ostacoli, spesso insormontabili, incontrati nella negoziazione degli obiettivi politici centrali nella 42^ Sessione della Commissione sulla Condizione della Donna, come in altre sedi e agenzie dell'ONU, rappresentanti dei Dipartimenti delle Pari Opportunità e della Solidarietà Sociale, della Commissione Nazionale di Parità e del Ministero Affari Esteri stanno cercando di prefigurare un possibile ruolo qualitativamente diverso e maggiormente attivo dell'associazionismo femminile e femminista nei prossimi impegni internazionali.
I risultati della 42^ Sessione sono, infatti più che modesti, nonostante i defatiganti negoziati, le abili alleanze e mediazioni.
La mancata approvazione, anche in questa 42^ Sessione del Protocollo opzionale alla Convenzione del 1979 per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, che ha lo scopo di rendere la Convenzione più efficace, si rivela in qualche modo paradigmatica delle forti opposizioni che i diritti delle donne continuano ad incontrare da parte di governi quali quelli nord-africani, cinese, cubano, come pure nel cuore dell'UE.
Perciò l'incontro con le Associazioni che la delegazione ufficiale italiana ha organizzato il 20 aprile a Palazzo Chigi, oltre che lo scopo di rendere conto del ruolo svolto dall'Italia in quella sede, ha avuto soprattutto l'obiettivo di delineare l'orizzonte di costruzione di una forza politica nuova, in vista dei prossimi impegni all'ONU.
In particolare, in vista del prossimo appuntamento nel 1999: la sessione della Commissione che affronterà la verifica di quella parte della piattaforma di Pechino che nel '95 incontrò le maggiori resistenze da parte dei governi ispirati ai valori islamici e cattolici, cioè, a quella relativa alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne.
Data la struttura intrinsecamente poco democratica delle Nazioni Unite e data la posizione insormontabile che i diritti umani delle donne continuano ad incontrare, si tratterebbe di costruire maggior potere delle donne, valorizzando e sviluppando il contributo politico delle associazioni, delle reti, delle organizzazioni di donne impegnate nella cooperazione, sì da farne una forza di pressione sugli organismi internazionali.
A differenza che in altri paesi, infatti, l'associazionismo femminile in Italia esprime ancora un'esigua capacità di mobilitazione e pressione rispetto alle tematiche di carattere internazionale.
Da qui il progetto di un suo potenziamento e di una più efficace cooperazione tra istanze governative e non nell'ambito della politica internazionale a cominciare dal prossimo appuntamento della Conferenza mondiale per la istituzione del Tribunale Penale Internazionale (Roma, 15 giugno - 17 luglio) e dal sostegno politico di cui, in quella sede, necessita la proposta della ministra Finocchiaro di riconoscere la tratta degli esseri umani come un crimine contro l'umanità.
Il progetto politico presentato nell'incontro a Palazzo Chigi, pur importante, ha, tuttavia, sollecitato domande ancor più importanti e "antiche".
Quale il ruolo delle donne nella democratizzazione della struttura delle Nazioni Unite?
Si vuole anche in Italia "Ongizzare" il movimento femminista? Quale ruolo verrebbero ad assumere le organizzazioni e le reti del movimento delle donne? Un ruolo puramente di lobby oppure di soggetto politico femminile che si autorappresenta?
In breve, per usare le parole di Raffaella Lamberti, ciò che è in discussione è quale democrazia vogliamo costruire in

AVVISO ALLE LETTRICI



Tavolo di donne sulla bioetica
secondo volume

Solo chi è in regola con l'abbonamento riceverà in regalo il secondo volume del Tavolo sulla Bioetica

Creteil: XX Festival films de Femmes

■ Lina Mangiacapre ■

Vent'anni di festival per esplorare il mondo con un altro sguardo. Creteil si festeggia trionfante, sostenuto dal pubblico, dalle istituzioni nazionali ed europee. Altra sorte quella del festival femminista di Sorrento nato nel 1976 e costretto a chiudere nel 1990 per mancanza di fondi. La storia delle pioniere è spesso scomoda, la vittoria si paga con l'eliminazione e l'ingratitudine. Il colore del festival di Creteil '98 è collegato alla fine della schiavitù, è un colore nero, denso di musica, di vita. Un omaggio a Safi Faye presente anche con l'ultimo film *Mossane* (la bellezza) un'opera di fiction sulla fragilità dell'adolescenza e la crudeltà di chi per calcolo le vuole strappare il sogno e l'amore. La bellezza non si può rinchiudere, Mossane preferisce morire, la vediamo correre verso il fiume, unico elemento che l'ascolta e, protettivo, la copre con morte. Troppo bella per vivere se la bellezza è ridotta a merce. Il film scorre tra documento e fiction, i personaggi sono immersi nella natura, soggetto di ogni evento. Sempre la natura è il soggetto di una ironica lotta tra donne nel film *La bataille de l'arbre sacre* di Wanjuru Kinyanjui, la battaglia di una dona contro la violenza del marito, la porta al ritorno al suo villaggio, e a ritrovare le radici della vita e dell'amore nella difesa dell'antico albero sacro. Ironico e moderno il film mostra una possibilità di progresso in cui il passato non sia distrutto. Anche *Saikati* di Ann G. Mungai mostro lo scontro di una donna con le tradizioni che l'imprigionano e l'impossibile fuga. Saikati preferisce sposare il capo del villaggio dal quale era fuggita nel comprendere che l'alternativa è la prostituzione. Amarezza e speranza, desiderio di libertà e amore per le radici sono componenti profonde di questo cinema che mostra la difficile e solitaria rivolta delle donne nere.

L'autoritratto di un'attrice è dedicato a Hanna Schygulla, attrice feticcio di Fassbinder che ha scritto per lei i personaggi più seducenti e ambigui dello schermo. Ma Anna ritorna in veste di cantante per i 20 anni Creteil e afferma: "ho sempre sognato di cantare, la musica crea un rapporto più immediato delle parole". Si rivedono i film culto del ventennio, si incontrano le registe Margarethe von Trotta, Ula Stockl, Ulrike Ottinger, Helma Sanders, Marleen Gorris, etc. Ci sono films che non devono essere dimenticati, ma c'è anche il problema di films che non si riescono a fare, dobbiamo porci il problema del passato ma affrontare anche quello del futuro. Le pellicole in corso si alternano ma dal primo giorno il film che ha colpito pubblico e giuria conquistando entrambi i premi è *V Toi Stranie* (In quel paese) di Lidia Bobrova. In un villaggio della nuova Russia, si vive ancora una vita collettiva, in cui il rapporto con gli animale e la natura sembra ricordare l'animismo africano. La fotografia e l'autenticità della storia, la poesia neorealismo italiano, man mano che le immagini scorrono ci si sorprende catturate dalla musica della loro profonda semplicità. Gli altri film in competizione scorrono tra la noia di pellicole eccitanti come *Gesches Gift* (L'avvelenatrice) di Wlaburg Von Wandeldels. La storia di Gesche Gotfried nella Brema del XIX secolo, una donna, madre perfetta agli occhi degli altri, sposa e figlia devota, in realtà per 15 anni ha avvelenato con l'arsenico genitori, figli, fratelli, amici. Il film non spiega né giustifica i delitti, ma ci nutre quantitativamente di rituali di morti prevedibili come un abitudine normale o un dovere a cui è impossibile sfuggire. *The Well* di Samantha Lang, racconta l'incontro di due donne di diversa generazione, momenti gioiosi, vinti da sprofondamenti e noia. *The Sticky Finers of time* di Hilary Brougher non riesce a superare, come il suo personaggio, il labirinto degli spazi e tempi paralleli in cui è rinchiuso da una sceneggiatura un po' confusa. *Ben Sheng Yang* (18 primavere) di Ann Hui, la regista cinese più amata a Creteil, è una splendida telenovelas, storia di un amore-odio-gelosia nella Shanghai degli anni trenta. Interessante ricerca al di là della morte della regista polacca Teresa Kotlarczyk con *Odwiedz mnie we snie* (Vienimi in sogno). Una donna - madre, moglie e scrittrice - muore investita da una macchina. Nel regno dei morti, incontra una amica morta suicida, le chiede di aiutarla a tornare sulla terra. In questa ricerca scopre l'archivio dei morti e riesce a ritornare in vita nel corpo di un'altra e farsi riconoscere dai suoi figli e da suo marito. Il premio per il miglior lungometraggio documentario è andato a Andra Weiss per *A bit of Scarlet* divertente e graffiante film di montaggio che mostra sguardi e personaggi della storia del cinema in chiave lesbica. Laetitia Masson vince il premio per il miglior cortometraggi francese con *Je suis venue te dire*. Una ragazza scrive lettere d'amore all'amica partita per sempre. Interessante la relazione scrittura-immagine in un ribaltarsi della ragione della scrittura e dell'immagine, lettere a cui non sarà mai data risposa, immagini dirette a chi non potrà e non vorrà vedere. *Sexing the lebel* è il documentario premiato dall'AFJ (l'associazione delle donne giornaliste) nel riconoscere la necessità del rispetto delle scelte di un'identità sessuata. I premi, gli incontri, le feste, vent'anni di speranze colmi di futuro nell'annuncio del XXI Festival che avrà luogo dal 12 al 23 marzo 1999.

Immaginare la Costituzione

E' stata inaugurata il 22 aprile a Modena, in piazza Grande, una mostra fotografica dedicata ai principi fondanti la Costituzione italiana. La mostra - concepita e strutturata in modo da essere itinerante - rimarrà a Modena fino al 12 maggio, si sposterà poi a Sassuolo dove sarà visibile dal 17 al 29 maggio. Il 2 giugno sarà inaugurata a Parma, in occasione delle celebrazioni per la nascita della Repubblica.

Può apparire inusuale aver chiesto a delle immagini fotografiche di rappresentare parole come democrazia, famiglia, lavoro, libertà, pace, popolo, solidarietà, uguaglianza.

E' stata una sfida che il Comitato per il 50° della Repubblica e della Costituzione della provincia di Modena ha voluto cogliere: rendere attraenti e praticabili i grandi temi proposti dalla Costituzione a un pubblico il più vasto possibile per aprire una riflessione sui valori che la ispirano. Il progetto è stato elaborato da un gruppo di ricercatori, ricercatrici e insegnanti del Centro documentazione donna e dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della città di Modena. Simbolicamente rappresentato dalla potenziale polisemia del titolo proposto esso sceglie otto parole chiave per suggerire una libera riflessione sui valori proposti dalla prima parte del testo costituzionale. *Immaginare*, infatti, significa - più canonicamente - restituire alla Costituzione in termini di immagini, ma anche rappresentare su un piano ipotetico, ideare, pensare...a cinquant'anni di distanza. Non quindi la celebrazione retorica di un evento capitale quale la nascita della Costituzione, ma come giustamente suggerisce nelle pagine del catalogo Walter Guadagnini, un "gioco e una sfida" fondati su libere associazioni tra parole e immagini "libere da ogni vincolo descrittivo".

Si è dunque creato un luogo, uno spazio espositivo che ospita una "rappresentazione" della Costituzione capace di evocare - come bene sottolinea Michele Smargiassi - quell'"immagine latente di libertà, di pace, di solidarietà [che] deve già esistere nella superficie sensibile della nostra anima per poter essere rivelata". Si è così voluto identificare se sia possibile evitare linee di lettura pedagogiche o precostituite, per dare corpo alle diverse forme di rappresentazione della Costituzione consolidate nella mente delle cittadine e dei cittadini italiani nell'intento di contribuire a coinvolgere la società civile in una discussione che rischia altrimenti di rimanere circoscritta agli ambiti istituzionali.

Immaginare la Costituzione significa pensare ai legami che tengono insieme una comunità, termine che nello Stato contemporaneo indica una cittadinanza. Ecco allora che le immagini fotografiche chiamate a "materializzare" le parole chiave offrono una pluralità di approcci, interpretazioni, stimoli ed evocazioni su cosa significa essere un cittadino italiano e fare parte di una comunità. Il concetto di cittadinanza, letto nell'accezione tipicamente novecentesca, richiama l'articolazione e la connessione tra diritti civili, diritti sociali e diritti politici che insieme caratterizzano le costituzioni contemporanee. Le parole e i valori della Costituzione hanno però anche un significato che si ridefinisce nel tempo. Le rappresentazioni simboliche del concetto di cittadinanza ottengono oggi il consenso su cui esso si fondava nel passato? Quale ventaglio di codici simbolici ha accompagnato e accompagna il concetto di cittadinanza? Cosa significano, per esempio, i diversi diritti sanciti dal testo costituzionale per l'uomo e la donna comune, per l'artista, per l'intellettuale o per il trentenne costretto a inventare una nuova forma di lavoro? Quale rapporto tra la titolarità dei diritti e il loro godimento effettivo da parte dei cittadini, e soprattutto delle cittadine? Pur rinunciando a una dimensione tipicamente storiografica ci si è posti il problema del significato attribuito dai Costituenti e dai loro contemporanei a parole come democrazia, famiglia, lavoro, pace, popolo, solidarietà e uguaglianza per poterne poi valutare le torsioni e i mutamenti nel corso della storia della repubblica, rappresentandone infine la percezione che di esse compie la nostra contemporaneità.

La rappresentazione vuole fornire sollecitazioni e indicazioni su quanto, nella Costituzione, viene ritenuto strettamente legato ai valori fondamentali - e quindi irrinunciabili, fondanti della nuova forma di democrazia nata nel dopoguerra - e quanto risulta più immediatamente storicizzabile, più legato alle contingenze di un periodo e, di conseguenza revisionabile. Quest'ultimo aspetto richiama evidentemente il rapporto con la più stretta attualità, come cerca di evidenziare il contributo di Stefano Magagnoli; anche in questo caso, infatti, le suggestioni che le immagini restituiscono potranno essere utilizzate come stimolo per le nostre riflessioni e - forse - per un avvicinamento più marcato ai meccanismi di una fase di trasformazione che, ancor prima dei contenuti e delle scelte che attuerà, avrà una quota di successo proporzionale al dibattito e alla partecipazione che saprà suscitare nella società civile.

LE DATE: Modena: 22 aprile -12 maggio; Parma: 2 giugno - 24 giugno; Pavullo: 28 giugno - 12 luglio; Zocca; 18 luglio - 2 agosto; Montefiorino: 7 - 23 agosto; Nonantola: 5 - 26 settembre e 1 - 15 novembre; Bari: 1 - 25 ottobre; Sassuolo: 19 novembre - 1° dicembre.

Moltissimo ci dicono le nostre antenate...

■ Antonella Cilento ■

Nell'ambito di "Marzo-donna '98", promosso dall'Assessorato alla Dignità del Comune di Napoli, vesi é tenuto presso "Evaluna-libreria delle donne" l'incontro-dibattito intitolato: " Da *Francesca e Nunziata* a *Le viceregine di Napoli"* con la partecipazione delle autrici, Maria Orsini Natale e Luciana Viviani. Nonostante l'assenza della Orsini Natale, purtroppo infortunata, l'incontro, coordinato da Francesco De Core, si é avvalso della preziosa testimonianza di Luciana Viviani, e degli interventi di Rosa Carillo e Antonella Cilento.

I due romanzi, recentemente editi, il primo da Avagliano e il secondo da Giunti, propongono un accurato recupero della memoria storica e personale delle donne del Mezzogiorno: "Francesca e Nunziata", romanzo corale d'impianto ottocentesco, narra, avvalendosi di un'attenta ricerca storica, attraverso le vicende delle due protagoniste, la nascita dell'industria della pasta a Torre Annunziata.

"Le viceregine di Napoli", romanzo asciutto ed essenziale, é, invece, cronaca fedele di una storia familiare illustre, quella di Luciana Viviani, terzogenita di Raffaele Viviani, a partire dalle due donne che più l'hanno segnata, la prozia Mariuccia e la suocera Fafina.

Centrale, nel confronto fra i due testi, l'interesse per la storia grande e piccola raccontata al femminile, dove memoria sociale e memoria familiare s'intrecciano : " Francesca e Nunziata sono due manager, due donne legate alla materialità del loro fare" sottolinea Luciana Viviani "due capitane d'industria in un'epoca in cui le donne vivevano una condizione difficile".

E a conferma interviene Rosa Carillo, riportando le parole della Orsini Natale:"Io scrivo perché ci sia una memoria storica della nostra terra".

E della memoria negata delle donne si parla a lungo nel corso dell'incontro: al di là, infatti, delle pur evidenti differenze tra i due libri, entrambi i romanzi s'inscrivono entro quella rete di testimonianze che, pazientemente, autrici d'ogni regione e città raccolgono e raccontano, talvolta con esito "terapeutico".

Luciana Viviani e Maria Orsini Natale come due nostre "cantadore", dunque, per usare una definizione di Clarissa Pinkòla Estès, autrice di "Donne che corrono coi lupi", cantatrici delle radici sommerse della storia femminile.

" Moltissimo ci dicono le nostre antenate" riprende la Viviani " ognuno di noi ha avuto una Mariuccia o una Fafina nella nostra esperienza o nella nostra storia familiare, ma prima non avevamo occhi per guardare e per scoprire quanto il passato ci radica alle scelte dell'oggi. E' necessaria la distanza, per narrare."

L'autrice, che aveva esordito in precedenza con una raccolta di racconti, "Rosso antico", dove la ricognizione della memoria toccava l'esperienza della militanza politica, ha sottolineato l'importanza del passaggio del testimone da una generazione all'altra, senza il quale si perde la consapevolezza della rapidità con la quale si é verificato il cammino femminile. "L'unica rivoluzione che si é fatta in Italia, silenziosa, incruenta, rapidissima, l'hanno fatta le donne e queste figure dei romanzi, di quello della Orsini e del mio, sono i prototipi di un tale percorso, di come schemi e gabbie hanno catturato energie capaci di volare alto. Anche se le donne della Orsini, nella finzione narrativa, ottengono il risultato prefissosi, mentre le mie Mariuccia e Fafina gettano solo le basi con le loro scelte di libertà per ciò che altre hanno raccolto."

Fra i precedenti letterari di "Le viceregine" c'é Elsa Morante, parametro letterario ma anche storico, con la quale la Viviani condivide la tragica esperienza della guerra vissuta ad appena vent'anni.

"Ho avuto la fortuna di vivere in una dimensione di grande libertà la mia infanzia con Mariuccia, senza regole...poi a vent'anni ho fatto delle scelte, c'era la guerra...con la normalizzazione postbellica sarei potuta rientrare in una vita comune, ma a quel punto ho incontrato Fafina...ho un debito da pagare a queste due donne che ho sanato adesso, mi pare, facendole vivere ancora...".

Si parla poi ancora di Rosso antico e dell'impegno postbellico:

"Fare la comunista a Napoli nel dopoguerra è stato un grande impegno: questo caos in cui si viveva mi ha dato quella capacità di adattarsi a qualsiasi situazione. Dopo quell'esperienza niente era indispensabile."

Una vita e dei personaggi, quelli di Luciana Viviani, che sfuggono ad ogni classificazione, come la città in cui esse vivono e sono narrate, Napoli : "..Napoli é imprendibile, é inaddomesticata.. non la si può facilmente raccontare, c'é una parte che non si lascia afferrare, non la si cattura mai, forse per questo è la più raccontata e per questo ogni volta che ne leggiamo una rappresentazione ne restiamo delusi. Lo stesso accade per Fafina o per Mariuccia".

Si chiude l'incontro con una doverosa rievocazione di Raffaele Viviani e una appena sfiorata polemica: "Napoli é una città che dimentica in fretta, é ingrata... Di Raffaele Viviani ho un ricordo che é quello dell'artista, padre ed uomo di spettacolo, padre ed autore per me hanno coinciso... Napoli, per me, sarà sempre la *casa del padre*...".

TRA e autodeterminazione

■ Valeria Santini ■

Malgrado l'accanimento della sorte - per ben due volte improrogabili impegni hanno costretto l'On. Marida Bolognesi a cominciare il giorno stesso la propria impossibilità a partecipare al dibattito *Diritto alla salute, autodeterminazione e tecniche di riproduzione assistita*, originariamente fissato per il 13 marzo - le donne di svariate associazioni fiorentine e non (Giardino dei Ciliegi, Azione Gay e Lesbica, Tela di Penelope, Libreria delle Donne, Tavolo dei Diritti delle Lesbiche, Luoghi di Donne di Rifondazione, Coordinamento Donne CGIL, Artemisia) e la Consigliera Regionale per il PDS Marisa Nicchi non si sono lasciate distogliere dal proprio proposito ed hanno incontrato, lo scorso 20 aprile al Giardino dei Ciliegi di Firenze, le deputate Gloria Buffo e Elena Cordoni, l'Assessore Regionale per il Diritto alla Salute della Toscana Claudio Martini e il Presidente dell'Ordine dei Medici Antonio Panti.

Dopo aver aggiornato le/i presenti sull'iter parlamentare che il Testo di legge sulla Procreazione Assistita sta seguendo - attualmente è al vaglio delle varie Commissioni, la discussione in aula è prevista per la fine di giugno - Cordoni e Buffo sono state concordi nell'affermare che non dalla sinistra, nella quale il dibattito interno risulta essere sempre più arretrato, ci si possono aspettare rivolgimenti di alcun genere, e che l'unica possibilità per ottenere uno slittamento dell'approvazione della legge, è inserirsi in eventuali "intoppi" del procedimento con dati e provvedimenti che dimostrino, da una parte, la non effettiva urgenza di una regolamentazione così a tutto campo e, dall'altra, l'inadeguatezza di questo testo di legge alle reali problematiche connesse alle tecniche di procreazione assistita.

La possibilità di ovviare all'attuale mancanza di regolamentazione dei centri sanitari che effettuano la procreazione assistita attraverso circolari e decreti su base regionale è stata confermata da Claudio Martini, il quale si è dichiarato disponibile a fornire il proprio appoggio politico e la propria collaborazione in tal senso. Il Presidente dell'Ordine dei Medici, pur mostrandosi fondamentalmente poco toccato dalle implicazioni moralistiche del testo di legge, ha comunque sottolineato come la definizione di TRA quali "cura della malattia" (art. 1) contemporaneamente scavalchi il dato scientifico - una "cura" generalmente risolve una "malattia", mentre le TRA ottengono solo una momentanea risoluzione del problema e quindi possono essere considerate, più realisticamente, un diverso modo di procreare - e sancisca una scala di merito per il diritto alla salute (poiché ad una cura dovrebbero poter accedere tutte/i, non solo le coppie eterosessuali). Unanime dagli interventi del pubblico è risultata la critica al testo di legge per le scarse garanzie di tutela della salute della donna, per insensatezze quali il diritto all'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario - poiché, come ha precisato anche Panti, una cura si effettua alla luce dei dati clinici e su richiesta delle/dei pazienti, a prescindere dalle convinzioni morali del personale medico - e l'esclusione dei centri privati, che pure sono gli unici ad avere esperienza di tecniche di riproduzione assistita, dal novero delle strutture autorizzabili dal Ministero della Sanità. Ancora maggior accento è stato posto sulle implicazioni culturali e sociali insite in questa legge la cui approvazione - come molto lucidamente hanno chiarito prima Loretta Montemaggi (ex Presidente Regione Toscana) e quindi Gloria Buffo - segnerebbe la fine del ruolo della/del legislatora/e quale garante della laicità dello stato e dei fondamentali principi di uguaglianza fra cittadine/i.

Tornando a sottolineare come l'attuale quadro politico istituzionale non consenta grandi margini d'azione, Gloria Buffo ha concluso il dibattito esortando le presenti ad impegnarsi per la stesura del regolamento su base regionale precedentemente ipotizzato che, a giudizio della parlamentare, costituirebbe certamente uno strumento valido per dimostrare che il testo di legge può essere stralciato e che maggior tempo può essere riservato alla discussione sugli aspetti etico-morali legati alla procreazione assistita;

Infine, un paio di dati interessanti emersi dall'incontro. Innanzi tutto che nella discussione della Commissione Affari Sociali sul numero massimo di embrioni impiantabili in caso di riproduzione assistita di è deciso per il limite di 4 (art. 16), affermando chiaramente di essere consapevoli che questo sarà lesivo per la salute della donna, ma che tale salute è decisamente al secondo piano rispetto al rischio di embrioni in soprannumero che mai potrebbero perdere la vita. L'altra nota degna di rilievo è che il testo unificato rischia, in sede di Prima Commissione Parlamentare, di non passare il vaglio di costituzionalità perché l'accesso alle TRA consentito alle coppie eterosessuali stabilmente conviventi contravverrebbe all'art. 29 della Costituzione, il quale sancisce essere la famiglia la cellula base della società (mentre l'incostituzionalità rispetto a quel "tutti i cittadini sono uguali davanti allo stato senza distinzione di sesso, razza..." recitato dall'art. 3 pare non venga affatto presa in considerazione).

Una rete d'imprese di donne in Sicilia

■ Maria Trigila ■

Per sostenere il lavoro femminile, segmento più debole del già drammatico dato occupazionale in Sicilia, il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS) sta avviando il progetto denominato "Donne artigiane in rete d'impresa". Il progetto intende sviluppare le competenze della donna siciliana verso professionalità nel settore abbigliamento e ricami, capaci di inserirsi nel mercato.

Difatti "Donne artigiane in rete d'impresa" è il titolo del convegno che si svolgerà il 5 maggio a Catania, presso l'hotel Excelsior, e in cui si inaugurerà una mostra di capi confezionati e di ricami. Le protagoniste dei lavori sono giovani donne disoccupate che inventano un modo di lavoro autonomo. A parlarne è Concetta Cannone, presidente regionale CIOFS, la quale afferma che a "Catania come in altre parte dell'Isola c'è un fenomeno nuovo nel creare una mentalità che privilegia il lavoro autonomo e la creazione d'impresa". Il settore della confezione e del ricamo, da sempre curato dalla donna sicula, dice la suora salesiana, "potrebbe essere un volano di sviluppo e di valorizzazione della 'risorsa donna' se delle donne, professionalmente preparate, individuassero dei segmenti di mercato nei quali inserirsi produttivamente, attraverso un sistema di micro-imprese o di laboratori artigianali e di servizi di gestione e di commercializzazione dei prodotti". I gruppi che hanno frequentato il corso a Catania e a Bronte, piccolo centro della zona etnea, faranno parte di un consorzio interregionale che ha il compito di curare la commercializzazione dei prodotti. I membri del consorzio sono rappresentanti delle singole cooperative che si costituiranno in ognuna delle due sedi.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 16
8 maggio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Dei soffitti di cristallo e porte di vetro; ovvero: l'impotenza della parità

■ Edda Billi ■

Pubblichiamo l'intervento di Edda Billi al seminario su Istituzioni - Potere - Rappresentanza tenutosi il 18 aprile scorso presso la Casa internazionale delle donne di Roma.

Siccome il patriarcato è morto ci viene consigliato di prenderne atto dimenticando che prima bisognerebbe aver preso coscienza della sua esistenza. Lavoro duro e faticoso, anche se liberatorio, che troppe hanno fatto solo superficialmente e che le giovani, temo, non abbiano neppure iniziato a fare. Perché sfuggente e trasformista com'è, abile nell'arte della mutazione, si ripropone in vesti irriconoscibili, a volte persino femminili.
Autoreferenziale, sterile nell'essenza, si riconosce in eterne coazioni a ripetere dove il potere è misura di tutto, specialmente funzione di governi.
Governi di uomini che, nel rifiutare l'altra da sé, costruiscono modelli monosessuati di convivenza. Sempre più elaborati, mimetici, apparentemente neutri e universali. E sempre più in difesa nei confronti di quel temibile e terribile evento che è il femminismo. Rivoluzione radicale che ha portato sulla scena del mondo il "secondo sesso" facendolo diventare uno dei due sessi. E che deve molto alle sorelle emancipazioniste che in tempi bui hanno duramente lottato e gettato i semi da cui sarebbe nato. Ma come il primo seme ha preso ha germogliare facendo intravedere la liberazione, i meccanismi di difesa del patriarcato si sono messi in moto inventando il concetto di parità. Essenziale al potere maschile perché omologando illude, recuperando lascia le cose come stanno. La parità è il cavallo di Troia che entra nel nostro territorio, assimila le istituzioni e i barlumi di donnità, smussa i contorni più acuti, confonde e suggerisce, offre briciole di potere e briciole di briciole, rimanda, come uno specchio impenetrabile l'immagine di sé, non solo lasciando intatte tutte le strutture che reggono il centro del potere ma rinforzandole con il suo supporto. Lasciando le donne nell'illusione di fare storia mentre, così stando le cose, fanno solo cronaca; cronaca di riflessi nel tentativo di somigliarli, apprendiste "stregone" facilmente "riducibili". Tutti i tentativi fatti fino ad oggi sono segnati dall'insuccesso, già nel loro nascere, perché io temo che si tratti di *mondi paralleli* che, proprio per la loro essenza, siano impossibilitati ad incontrarsi. Solchi profondi dividono i due mondi e sono voluti, scavati e perpetuati proprio da chi il separatismo l'ha inventato e agito nei secoli: il sesso egemone, l'unico a suo dire, quello maschile. Maschile marcato che ha avuto l'ordine d'inglobare quello femminile. Quando le donne se ne rendono conto entrano prepotentemente nella storia, finalmente fuori dalla loro definizione. Si dicono e dicono perché insopportabile è la cancellazione, insopprimibile la voglia di libertà.
Esistere intere nel mondo. Chiunque tenti di bloccare questo cammino iniziato è colpevole di una colpa che il corpo stesso della donna, nella sua integrità, denuncia: non pari ma diverse.
Difficile quadratura del cerchio che se non riusciremo a spezzare ci chiuderà di nuovo nel recinto-riserva dell'impero.

Una risata la disseppellirà

Intervista a Mary Cipolla vincitrice del Premio Totò per il miglior talento comico emergente.

■ A cura di Antonella Marra ■

Mary Cipolla, la prima interprete femminile a vincere l'"oscar" Totò assegnato al miglior talento comico emergente, è stata a Roma al *Teatro Flaiano* con un monologo, *Donna ridens*, di cui è anche autrice. Chi ha visto lo spettacolo ha potuto confrontarsi con una donna dalla comicità incalzante e naturale e da una comunicatività aperta e coinvolgente. Arriviamo all'incontro, io con un tremendo buco allo stomaco e lei con un tiramisù appena fatto, un incastro preciso, ordiniamo due caffè e iniziamo l'intervista.

In questo monologo porti in scena sei personaggi più la 'donna ridens', uno di questi personaggi è un tredicenne del CEP di Palermo. Tu sei impegnata, dal punto di vista sociale, in un lavoro con i ragazzi dei quartieri problematici della tua città, Palermo appunto, avrai preso spunto da alcuni fatti reali per il tuo lavoro.

No devo dire che invece prima ho iniziato a descrivere la realtà così come la vedevo in certi quartieri che ho frequentato e poi ho cominciato ad agire in prima persona, con dei laboratori artistici nelle scuole del quartiere CEP di Palermo, in linea, devo dire, con la tendenza dell'Amministrazione Comunale della nostra città, che è molto attenta al discorso dell'infanzia e che vuole combattere certi fenomeni mafiosi e certa cultura distorta, propria con l'educazione, cominciando dai bambini, rieducando. Questo sottrae molto tempo alla mia attività principale, il teatro, però c'è la passione, la gratificazione del rapporto umano che si crea che mi fa continuare a fare queste cose. Incontrare i bambini per strada e vedere che ti corrono dietro dicendo "quando facciamo un'altra cosa?", è bellissimo.

Questo tuo piacere per il rapporto umano diretto si vede anche dal tuo spettacolo. Vorrei riuscire a sottolineare con te questo aspetto importante. Oggi il pubblico è molto spesso, grazie anche alla televisione, protagonista delle trasmissioni, degli spettacoli...

Il mondo reale che diventa fiction, diciamo...

Esatto, e quindi un lavoro che comprenda anche il pubblico, dal punto di vista di un'attrice, di un'autrice può essere pericoloso.

Pericoloso perché? Perché il pubblico ormai è abituato a prenderti la mano?

Non solo, ma perché la voglia di protagonismo prende il sopravvento sulla voglia di comunicazione. Invece, devo dire, questo nel tuo spettacolo non succede, avendo questa capacità comunicativa tu riesci a vedere l'altro/a ed a farti vedere dall'altro/a. Infatti non sei aggressiva rispetto al pubblico, puoi scherzarci ma non con cattiveria, non vedo né cattiveria né strumentalizzazione, ma proprio un parlare insieme.

Mah, io ti ringrazio di essere stata così attenta, tutte le cose che dici corrispondono al mio modo di relazionarmi sia rispetto all'evento artistico sia a livello creativo. Anche quando scrivo, prendo posizione, posso essere graffiante ma l'intento non è mai cattivo o punitivo, comunque mi piace perché questo che dici corrisponde, credo, anche alla mia personalità. Non credo che sia costruttiva l'aggressività; in una relazione ci deve essere il confronto, il dialogo. E poi io, come gusto personale, preferisco l'attore sfumato, delle piccole cose, dei particolari, il Troisi per dire e non il Benigni che è così esplosivo, tanto di cappello, sicuramente è meritata la sua fama ed il suo successo, però come gusto personale mi piace cogliere tra le righe.

I tuoi personaggi sono tratteggiati con leggerezza però emergono nella loro verità, li riconosciamo.

Il teatro, diceva qualcuno, deve essere quasi la "nettezza urbana" della società, specchio dei tempi, laddove il pubblico va e riconosce le proprie brutture e quindi fa pulizia, le esorcizza in qualche modo, le può modificare. Si può modificare la vita attraverso quell'indicazione che dà il teatro dei propri tempi, è l'unico modo per vivificare questa forma d'arte. E' vero che adesso c sono accanto dei colossi come la televisione o il cinema.

Ecco, perché può essere necessario il teatro in questo momento?

Per esempio per questa co-presenza dell'artista e del pubblico nello stesso momento, cosa che non succede con la televisione o con il cinema dove l'evento artistico è già avvenuto e poi la televisione non fa che rimandare delle immagini. Ed anche se c'è la famosa diretta, i finali indicati dal pubblico o le telefonate in diretta, tutto questo non convince nessuno, ci sarà sempre uno spettatore che comunque non sarà in linea e non potrà dire la sua. Per me il pubblico deve esprimersi, lo devo sentire, ecco perché, forse, preferisco il genere comico, una risata ci dà una risposta. Il teatro deve emozionare, prima arriva l'emozione poi la riflessione, questa secondo me è l'arte, tutta.

E questa 'Donna Ridens'?

Penso sia una bella idea, Dottor Jekill e Mister Hide per carità, niente di nuovo, forse, sotto il sole, ma niente esiste veramente nuovo, è il modo di combinare le cose non nuove che dà loro una originalità. Questa attrice comica vuole presentare il suo recital al suo pubblico, ma viene torturata dalle possessioni di questa 'donna ridens' che ogni tanto nello spettacolo prende il sopravvento.

Una creatura inquietante e interessante da mettere in scena.

Si e diversa da me, è aggressiva, se potesse scendere dal puffo a cui è ancorata, questo cerchio magico della sua luce, potrebbe menare qualcuno.

Infatti è una forza potente che esprime non tanto, o soltanto, la parte comica, un irriguardoso ridere e sbeffeggiare, ma anche una parte molto rabbiosa: l'idea di essere una sepolta non le aggrada molto. C'è dunque qualcosa di profondamente ostile nei confronti del mondo di questa donna. Cosa puoi dirmi di questo?

Ci sono civiltà sepolte, ci sono cose che non riusciamo a spiegarci, ne abbiamo perso le tracce e può darsi che questo essere comico al femminile prima perfettamente compiuto, per selezione naturale, non si sa perché non sia andato avanti. Così abbiamo dovuto riconttattarlo e farlo riemergere. Siamo tutte e due comiche ma in modo assolutamente diverso, questo mi interessava. Ci sono tante comiche arrabbiate oggi, anzi è la dimensione in cui la comica si esprime di più. Io delego alla Donna Ridens questo ruolo.

Un'operazione che ti dà modo di venire fuori come attrice.

Si con una certa versatilità. Io, forse, mi illudo che un attore debba poter fare tutto, poi sappiamo che non è così, ma ci pensano i registi a fare una selezione...naturale. L'attore deve poter mettere nel ruolo, nel personaggio che gli richiedono, più cose. Sappiamo che siamo bianchi e siamo neri, siamo donne e in parte anche uomini. Insomma c'è tutto.

La parola più usata oggi è 'molteplicità' che non è solo esterna, tante razze, tante situazioni, ma anche interna a tanti modi di essere quindi tante parti che giocano in noi.

Sì, ha detto bene. Io consiglio il teatro come prassi educativa, come esperienza che aiuta ad arricchire la personalità dei diversi punti di vista.

Può essere femminile questo comprendere i molteplici aspetti e giocarli in vari modi? Si può pensare ad un rapporto con la scena diverso da parte di un uomo e di una donna?

Non lo so, perché qui ci sono ottiche diverse, quella dell'autrice, quella dell'interprete; io parlo molto poco di regia eppure il nostro teatro è di regia. Un teatro in cui è il regista il vero protagonista. Per quel che riguarda la scrittura, ad esempio, Dacia Maraini dice che questa differenza esiste, la scrittura femminile è più attenta al particolare e che, anche non sapendo chi scrive, si può riconoscere se l'autore è uomo o donna. Per quello che riguarda l'interprete, Savinio paragonava l'attore all'ermafrodito e l'ermafrodito a Dio perché comprende l'unità , le due parti, il femminile e il maschile, in una immagine di perfezione. Io, comunque non farei differenze, tanti artisti hanno prodotto opere bellissime.

Non voleva essere un discorso discriminatorio, ma c'è qualcosa che contraddistingue il femminile dal maschile in ambito teatrale. Ad esempio nel teatro comico, territorio soprattutto maschile, negli ultimi anni le donne sono emerse in maniera più evidente.

Si certo, la riflessione va fatta.
E' chiaro che il mondo femminile lo racconta meglio una donna e non è un caso che le parti più interessanti del teatro siano soprattutto maschili, e allora cerchiamo di raccontare di più le donne così una attrice avrà sicuramente delle indicazioni maggiori per esprimersi perché le troverà già nel testo. Da questo punto di vista si, per il resto non credo che una donna debba avere un suo settore particolare ma deve poter spaziare.



MILANO

• La Casa della Cultura presenta, venerdì **8 maggio** a partire dalle ore 14.30 e sabato **9 maggio** a partire dalle 9.00 presso la sede della Casa della Cultura in via Borgognona 3, il convegno intitolato *bambini a venire*. Per informazioni: tel. 02/795567

LECCO

• Il Villaggio, Les Cultures, il Telefono Donna e l'UDI presentano, il **19 maggio** alle ore 21.00 presso il Centro Sociale di Germanedo, via dell'Eremo, l'incontro *Voci di donne africane: novità nella letteratura post coloniale*. Relatrice: Anna di Sapio (Manitese). Ingresso libero.

TREVISO

• Il **9 maggio** alle ore 16, presso la sala della Filt Cgil (sotto il cavalcavia della stazione FFSS), L'Osservatorio delle donne trevigiane contro il razzismo e la discriminazione "La Panchina", organizza per il 9 maggio p.v. un convegno-dibattito dal titolo *"Dietro allo specchio: tempi, lavori e qualità della vita delle donne*". In che modi la riduzione dell'orario di lavoro (35 ore) può tradursi in un miglioramento della qualità della vita per tutti, donne ed uomini? Ne discutiamo con Elettra Deiana del Forum delle donne, Loredana De Checchi della Filcams CGIL; interverrano Marianne Maya, operaia immigrata; Ethel Okoro, operaia immigrata; Lucia Favretto, Chimici CGIL; Cristiana Massioni, IRRSAE Veneto; Duska Pilic, pulitrice immigrata; Marta-Nelly Mayagomez, operaia immigrata; Claudia Gava, delegata RSU Zanussi; Silvana Chiarotto, Coop. Soc. Primavera; Clara Di Sante, lavoratrice in Cooperativa. *Per informazioni: Maria G. Di Rienzo 0422-235328*

BOLOGNA

• Il Centro di Documentazione delle donne di Bologna presenta, martedì **26 maggio** alle ore 18.00 presso il Palazzo dei Notai in via De' Pignattari 3, *Di generazione in generazione*. Luisa Passerini rilegge il suo *Autoritratto di gruppo* (Giunti Editore, 1998) confrontandolo con altri scritti autobiografici di femministe.

MODENA

• La Commissione per le pari opportunità della Provincia di Modena presenta, il **13 maggio** alle ore 17 in via San Carlo 5, il seminario di studio sul tema *Donne e denaro*. Il denaro: un prisma che riflette ed amplifica condizioni palesi e dimensioni nascoste, che mostra il mondo del lavoro, le discriminazioni che ancora persistono, gli squilibri nella distribuzione del potere, ma anche i rapporti familiari, le ambizioni, l'arte della negoziazione. Al convegno seguirà alle 20.30 una tavola rotonda.

ANCONA

• Il 9 maggio dalle 10 alle 18, presso Palazzo Bottoni, Via Cialdini 26, si terrà un incontro sul tema: "Le donne costruiscono un nuovo sviluppo. Come i progetti di sviluppo possono intaccare le relazioni di potere tra i generi e tra paesi privilegiati e paesi poveri". Durante il seminario, organizzato dal Cocis verranno presentati: 1) La mostra fotografica "Il lavoro di sussistenza e di convivenza delle donne del Sud del mondo", curata dal SCI; 2) Una rassegna di manifesti su iniziative riguardanti le donne nel mondo, curata dalla "Biblioteca delle donne" di Ancona, allestita con materiale proveniente dall'Archivio storico del movimento delle donne di Ancona; 3) La mostra fotografica "Le Donne del Terzo mondo, curata dalCoordinamento ONG Donne e Sviluppo; 4) Il video ufficiale del progetto, realizzato da Alessandro Angelini e da Valentina Pescetti del Servizio Civile Internazionale; 5) Materiale grafico e audiovisivo di supporto realizzato dagli studenti/esse del CNIPA di Ancona, una delle due scuole in cui e` stato sperimentato il modulo educativo.La partecipazione e` gratuita. Le mostre potranno essere visitate ogni giorno, dal 4 al 9 Maggio dalle ore 18:00 alle ore 20:00 presso la Sala di Palazzo Bottoni.
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: S.C.I. Ancona, Tel. e fax: 071/56396

ROMA

• Il Comune di Roma-Istituzioni BBC Biblioteca Rispoli e la Pratiche Editrice presentano, martedì **2 giugno** alle ore 18.00 presso la Biblioteca Rispoli, piazza Grazioli 4, il libro di Anna Rosa Buttarelli, Giannina Longobardi, Luisa Muraro, Wanda Tommasi, Iaia Vantaggiato intitolato *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro* (Pratiche Editrice, 1997). Coordina: Liliana Rampello. Intervengono Anna Rosa Buttarelli, Aris Accornero, Ida Dominijanni.
• Il **13 maggio** alle ore 18, presso il Centro Internazionale Alberto Moravia, - Via del Falco, 7 - "Roma - Cuba e ritorno: donne di Cuba e del mondo riunite a L'Avana". Con Dacia Maraini ne parlano: Luisa Morgantini, Nadia Cervoni, Mirella Monaco, Cristina Papa, Lalla Cappelli e altre ancora.*Per informazioni, tel. 06-85262422.*

Ottovolante

di Anna Piccioni



I leoni si possono anche nutrire di carogne, perché non hanno un buon olfatto. Nota: la carogna è una bestia come le altre che da viva non puzzava e da morta sì. (Acquisizione culturale televisiva senza nessuna deduzione utile, come molte di questo tipo). Potrei personalmente aggiungere che i leoni sono una delle specie che può arrivare lontano anche perché può mangiare le carogne. Loro quando puzzano diventando a loro volta carogne, possono essere mangiati da chiunque abbia un olfatto cagionevole; eccetera: mi piacciono questo tipo di informazioni televisive che non compromettono nessuno. D'altronde quando si parla o si scrive bisogna sempre riflettere a chi possa interessare la nostra esternazione. Sto cercando di variare OTTOVOLANTE introducendo novità come la POSTA, ed altro che per il momento non si sa. ROSANNA MARCODOPPIDO, cara amica e abbonata e giornalista, mi ha detto che non brama leggere lettere di abbonate, ma soprattutto la mia scrittura: e spero che mantenga la promessa di inviarmi una lettera, con segnale di pubblicità sì o no. Qualche tempo fa ero morta e aspettavo pazientemente di rinascere, se si poteva rinascere, se era utile rinascere. Ero come Chiara quando gioca da sola in camera sua: si può: così si possono inventare molti giochi e non raccontarli eccetera. E poi c'è il silenzio: il piccolo e il grande silenzio, dove si scopre la natura delle idee e anche le ombre delle idee; quelle delle monadi, si può lavorare alla selezione della parola, dopo quella delle idee, con particolare attenzione ai punti fragili. Domenica mattina sono andata ad un convegno al Palazzo delle Esposizioni sul l'arte a Cuba. Per l'ennesima volta ho reclamato perché il MITO=CUBA non si è ancora liberato della pena di morte. Sostegno di valore e forza di convinzione da parte di LUISA MORGANTINI: fili tra me e lei (e per fortuna tra molti altri): anche lontanissime in distanza, sappiamo sempre l'una dell'altra come la pensiamo: ha detto che ha perso un amore sul disaccordo: pena di morte o no. Come dice Nadia Fusini ognuna vuole la sua morte personale, non data da altri; e in più, anche la morte dev'essere opera d'arte, una invenzione bella, un prodigio giornaliero che ogni giorno portiamo con noi, l'unico vero prodigio della vita. Bello e ben detto, senonché. "In principio erat verbum. Et verbum caro factum est et abitavit in nobis". Questi versetti evangelici appartengono alle formule dell'esorcismo attraverso il quale si caccerebbe il demonio. Senza entrare nel merito, mi sembra che in principio c'è sempre il pensiero. Io non sono religiosa, anzi penso di essere atea, ma non lo dico perché se non scappa sempre fuori qualcuno che mi vuole convertire a qualche cosa che gli interessa. Dico che la prima cosa che c'è mi pare il pensiero. Sono cresciuta seguendo un catechismo molto severo sul peccato. Quando ero piccola si peccava in pensieri, opere, omissioni. La preoccupazione maggiore era il pensiero e l'omissione, perché si poteva facilmente cadere in equivoco, il pensiero per la ragione delle parolacce, e l'omissione per la dimenticanza. A mio parere si omette troppo spesso di parlare della pena di morte a Cuba. Mi viene detto: "Sono due anni che non si esercita". Bene, ma la legge sta là, per un buon bisogno che non si sa mai. Sta lì nei codici vaticani. Ferma che "non si sa mai".

I LINGUAGGI DELLA VIOLENZA

■ Antonella Caroli ■

Se prima ci lamentavamo dell'assenza dei padri e dell'estraneità maschile alla cura, ora ci troviamo di fronte a rivendicazioni esasperate in nome di un ruolo ancora tutto da verificare nella sua specificità. Sono stati i confini naturali a dettare il ruolo della donna e dell'uomo nella procreazione non saranno gli ultimi dieci anni (l'essere realmente padre è un fenomeno diffusosi soltanto recentemente) a stravolgere i ruoli e i compiti consolidali, né i nuovi padri possono essere all'altezza delle madri.
Non si può sconfinare spregiudicatamente nella "maternità".
E' proprio così, non vogliono fare i padri ma imitare e superare le madri nella cura e per dimostrarlo sono capaci anche ad ammazzarti.
Questo soprattutto se separati e divorziati, pur di romperti le scatole dopo la rottura, per essere presenti, per controllarti, per rovinarti i nuovi rapporti e per limitare la tua libertà.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-ma il: pdd@isinet.it
Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 2/5/ 1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, Valeria Santini. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis